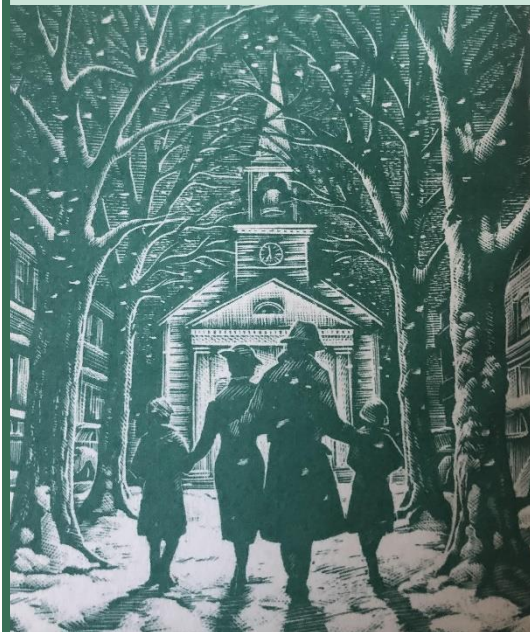


Philip Van Doren Stern
IL REGALO PIÙ BELLO



per farvi i miei auguri di Natale
giovedì 23 dicembre 2021
- Ivano Gobbato -

Il 12 febbraio 1938, un sabato mattina, mentre si radeva, mio padre, Philip Van Doren Stern, considerava l'idea per il racconto "Il regalo più grande", dal quale fu poi tratto il film "La vita è meravigliosa". L'idea gli era venuta in sogno quella notte. Nei suoi appunti scrisse infatti così: "Mi è arrivata già completa, dall'inizio alla fine, cosa alquanto insolita, come vi direbbe qualunque scrittore, perché generalmente con una storia bisogna fare a botte, scombinarla e mescolarla".

Adesso quello che doveva fare, disse, era "imparare a scriverla". La prima stesura la fece nell'aprile del 1938, ma la trovava piuttosto brutta: era uno scrittore di argomento storico e in fatto di narrativa era un esordiente. "Per fortuna – disse in seguito – ne ero del tutto consapevole ed ebbi il buon senso di accantonarla". Qualche anno più tardi rifece il tentativo, ma con risultati altrettanto deludenti.

Attese così la primavera del 1943 per rimettere mano al racconto e mostrarlo alla sua agente, la quale gli

spiegò che, nonostante le piacesse, sarebbe stato difficile vendere alle riviste una storia che apparteneva al genere fantastico. E dopo che l'agente le ebbe provate tutte ed era evidente come nessuna rivista fosse interessata, mio padre dopo l'ennesima revisione (si era ormai affezionato a quella storia) la fece stampare in duecento copie. Era un libretto di ventiquattro pagine, che spedì come biglietto di auguri per il Natale del 1943.

A raccontarci come andarono le cose è la figlia dell'autore, Marguerite. All'epoca dei fatti faceva la terza elementare, e fu lei a spedirli quei biglietti di Natale che contenevano il racconto *Il regalo più grande*, ovvero il frutto di un fallimento, un racconto che nessuno voleva pubblicare pensando che tanto nessuno l'avrebbe voluto leggere. Poi, nel 1945, uno di quei bigliettini finì chissà come sulla scrivania di Frank Capra, il grande regista (già quattro volte premio Oscar) appena tornato dalla guerra senza aver girato nessun film per molti anni.

Telefonò subito a un suo amico, anche lui appena tornato dai campi di battaglia. L'amico si chiamava James Stewart, a propria volta premio Oscar. Gli disse: "Passa a trovarmi Jimmy, ho trovato un'idea per una storia. Tu passa, che te la racconto". Molti anni dopo, Capra avrebbe raccontato di come fosse spaventato a morte all'idea di tornare dietro la macchina da presa, e di come quel film gli abbia cambiato la vita: "È il più bello che abbia mai girato: quando un giorno sarò vecchio e malato, spaventato e pronto a morire, la gente ancora dirà: 'Sì, ma è il regista de *La vita è meravigliosa*'"

Aveva ragione, Frank Capra. La gente lo disse quando morì, e lo dice ancora oggi, settantacinque anni dopo il primo ciac. Perché quella storia ci parla ancora: glorifica il valore dell'individuo in quanto persona, promuove l'uomo e le sue cause, protesta per ogni degradazione della dignità e dello spirito umani, rende visibile quanto resistente e vitale possa essere ciascuno di noi. Dice che bisogna voler bene. Dice insomma che c'è

luce, anche nelle tenebre c'è, e che per vederla basta semplicemente... guardarla. *“È proprio quello che vi imploro di fare”*, disse Frank Capra. E allora... facciamo, volete?

La piccola città sparpagliata sulla collina brillava delle colorate luci di Natale. George Bailey però non le vedeva. Affacciato alla ringhiera di ferro del ponte, fissava cupo l'acqua nera. La corrente vorticava e mulinava come vetro liquido e, ogni tanto, un frammento di ghiaccio si staccava dalla sponda per scivolare a valle e lasciarsi inghiottire dalle ombre sul fiume.

L'acqua sembrava così fredda da paralizzare. George si domandò per quanto tempo un uomo sarebbe riuscito a rimanerci immerso prima di morire. Quella vitrea nerezza suscitava in lui uno strano effetto ipnotico. Si sporse un po' di più. “Fossi in te non lo farei”, disse allora una voce bassa al suo fianco. George si voltò indispettito e si trovò dinanzi un ometto che non aveva mai visto prima.

“Non faresti cosa?”, ribatté strafottente. “Quello che avevi in mente”, rispose l'ometto. “E come fai a sapere quello che avevo in mente?”. “Oh, sapere tante cose fa parte del nostro lavoro”. George si domandò che lavoro facesse. Era una persona piccola e insignificante, di quelle che incrociandole per la strada neppure noteresti. Non fosse stato per quegli occhi celesti e vispi, gentili e penetranti: indimenticabili.

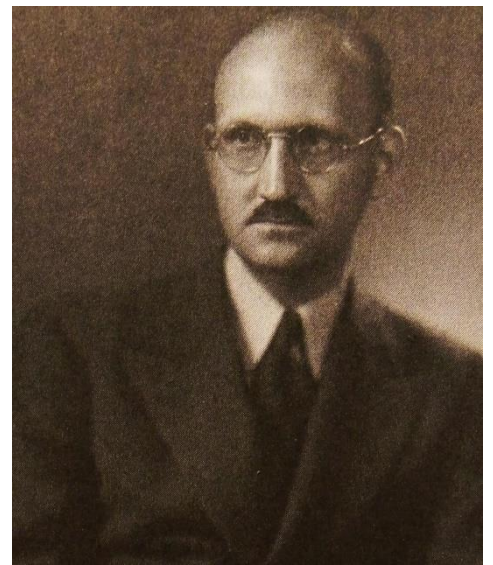


Frank (Francesco Rosario) Capra
18 maggio 1897 - 3 settembre 1991

Guardò George dritto in faccia: “Stai bene adesso?”, chiese. Ma George tacque davanti allo sguardo tranquillo dello sconosciuto. “Certe cose non dovresti neppure pensarle, soprattutto alla Vigilia di Natale. Dovresti pensare piuttosto a Mary, e a tua madre”. George fece per aprire bocca e domandare allo sconosciuto come facesse a conoscere il nome di sua moglie, ma lui lo anticipò: “Sapere certe cose è il mio lavoro, per questo sono venuto qui stasera. E meno male che l'ho fatto”.

“Io sono stufo di tutto!”, gridò George, “Sono impantanato qui da tutta la vita. Sono solo un impiegatuccio di banca in una piccola città. Non ho mai fatto niente di veramente utile. Tanto vale morire. Starei meglio morto, e a volte lo vorrei proprio. Anzi, sarebbe stato meglio se non fossi mai nato!”. “Come hai detto?”, domandò allora lo sconosciuto, immobile nel buio che avanzava.

“Ho detto che vorrei non essere nato!”, ripeté George, risoluto. Allora le guance rosse dell'ometto si accesero di emozione: “Beh, è meraviglioso! Hai risolto tutto! Temevo mi avresti dato filo da torcere e invece la soluzione l'hai trovata da te. Vorresti non essere mai nato? D'accordo! Bene! Non sei mai nato. Qui nessuno ti conosce: non hai responsabilità, né lavoro, né figli. Sono lieto di annunciare che il tuo desiderio è stato ufficialmente esaudito!”.



Philip Van Doren Stern
10 settembre 1900 - 31 luglio 1984



*La vita è meravigliosa (It's a Wonderful Life), USA, 1946, 131', di Frank Capra.
Con James Stewart (George Bailey), Donna Reed (Mary Hatch Bailey),
Lionel Barrymore (Henry F. Potter) ed Henry Travers (Clarence Oddbody).*

Cosa succede dopo, magari lo sapete già, ma può essere che sia bello scoprirlo di nuovo. Perché le cose grandi non sono sempre uguali: ogni volta che le prendi in mano un particolare nuovo brilla loro dentro. Non l'avevi mai visto prima di allora. Eppure c'è. C'è sempre stato.

E per ritrovarla, allora, questa storia, o magari per scoprirla se avete la fortuna di non conoscerla ancora, potete insomma usare il film, che è famoso: una pellicola che trovate di sicuro facilmente, in vendita in dvd e probabilmente anche su qualche piattaforma online. Però c'è anche – c'è prima – il racconto sulla carta, che credo sia il “fallimento” di maggior successo tanto nella storia della letteratura quanto in quella del cinema. L'hanno appena ripubblicato in italiano pochi anni fa, nel 2017.

Se vi andrà, qualcosa da guadagnarci ce lo troverete dentro di sicuro. E comunque sia...

***...state sempre bene: voi e quelli che amate.
Abbiate cura di quelli che amate.
E buon Natale.***